

**Vigilia del match col Real**

**Anceletti preannuncia pressing e promette un super Milan: «Siamo in gran forma, ripeteremo la gara di Madrid»**  
**Ma preoccupa la sterilità delle punte**  
**L'allenatore, però, ha già pronta una mossa a sorpresa**

# Diavoli in crisi di gol e Sacchi pensa a Viridis

**Più di 4.000 agenti per prevenire incidenti**

MILANO. Ancora tre riunioni nel pomeriggio di ieri a Milano tra i responsabili della società e i dirigenti della Questura e dei vigili del fuoco: poi è stato alzato il cartello: «Tutto pronto». Con altri mille uomini, tra polizia e carabinieri che sono stati aggiunti al piccolo esercito che dovrà prevenire e garantire ai match di domani sera a San Siro la massima regolarità. Quattromila agenti e 450 addetti della società accoglieranno i tifosi a cui è stato rivolto un appello: «Non aspettate l'ultima mezz'ora per raggiungere lo stadio». Per questo i cancelli saranno aperti già alle 18. Gli spagnoli dovrebbero essere 1000. Il Real che arriva oggi alle 14 ha scelto di sistemarsi in riva al Lago di Como, a Villa D'Este.

Maldini sta ancora provando al «banco». Gullit ha lavorato per dare potenza alla sua corsa ma Anceletti promette un Supermilan: «Siamo in grande forma fisica, ripeteremo la gara di Madrid». Anche il giocatore che più è in sintonia con l'idea «sacchiana» di calcio attenua i toni solo parlando di gol: «Per noi non è facilissimo, ma poi li abbiamo sempre segnati».

DAL NOSTRO INVIATO  
**GIANNI PIVA**

MILANELLO. «Non pensate alla nostra partita di Lecce, quello è stato solo un black out, ma la macchina del Milan non ha spento i motori, il nostro impianto è pronto e perfettamente funzionante». Carlo Ancelotti parla con un sorriso beffardo e guarda con una punta di meraviglia chi gli fa delle domande su un Milan che dopo la partita al Bernabeu è come sparito. «Non ci sono preoccupazioni, il Milan è pronto a ripetere la gara del Bernabeu, siamo nelle condizioni giuste per poter passare questo turno. Secondo Ancelotti è solo questione di schiacciare l'interruttore giusto e il Milan è pronto ad illuminarsi. Anche in questo il centrocampista è molto vicino a Sacchi che ha ripetuto tante volte: «Il Milan è a posto ed è pronto a vincere questa sfida col Real».

Ma anche quello della vittoria è un argomento che apre un baule dal quale non escono certo sicurezza, in fondo resta questa impressione di grande sofferenza nel chiudere le partite. «Non si pone nemmeno il problema di sopprimere il nostro atteggiamento, dovremo andare in campo semplicemente per fare una cosa, vincere. Una cosa è sicura, fin dal primo minuto faremo pressing. A Madrid abbiamo avuto la prova che loro soffrono questo gioco e anche in campionato il Real ha fallito con le squadre che hanno attaccato questa soluzione. Appoggiato al muro nella serata della tv Ancelotti parla con scioltezza: non deve cercare degli argomenti convin-

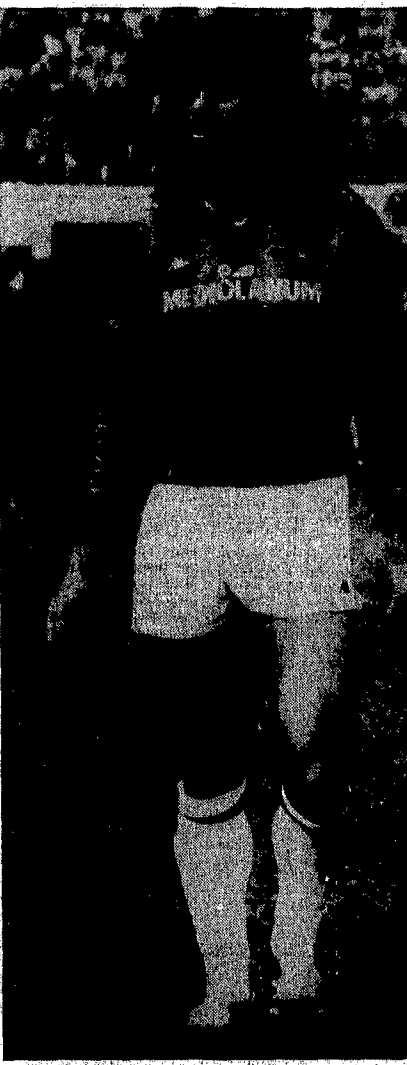
centi, soprattutto parlando di pressing, di quel gioco che il Milan sa imporre dal centro-campo in avanti. Parla con sicurezza del Milan che gli compete in definitiva. Ma questa certezza di vittoria non può poggiare solo sul pressing anche se questo è il trampolino di lancio per fermare l'azione avversaria e rovesciare il fronte. Resta quel sospetto di sterilità. «È vero, per noi non è mai stato facilissimo segnare, però i gol li abbiamo sempre fatti quindi non ho capito tutte le cose che sono state dette in questi giorni. Tutta la colpa è stata riversata sugli attaccanti, ma che le responsabilità siano solo loro non è vero. È vero invece che quest'anno ci siamo affidati molto, al loro gol dagli altri reparti hanno avuto poco aiuto. E poi non c'è dubbio che le nostre punte abbiano caratteristiche particolari».

Ed è anche vero che il Milan ha in panchina una riserva che ha una particolare predisposizione per il gol. Viridis. «Forte, veloce, potente, abile, un vero e proprio terzino. La domanda non pretendo risposte, sarebbe un terremoto. Ancelotti non sta al gioco. «Non posso dire cosa farei io. Van Basten è il capocannoniere di Cop-

pacampioni e i suoi gol sono stati sempre decisivi». Alla fine così, è stato a Madrid e non c'è dubbio che tutti si attendono una replica domani sera. Non una pioggia di reti comunque. Per questo Ancelotti con autentica preoccupazione ha aggiunto: «Comunque noi dovremo fare tutto per impedire che il Real segni una rete. Difficile non immaginare che il pensiero andasse all'idea di «dover» in quel caso realizzarne due».

Sul volto che avrà la gara, le idee del giocatore sono precise e certo riflettono le considerazioni fatte nello spogliatoio. «Loro attaccheranno ma dovranno lasciare qualche cosa al nostro contropiede: un gol lo devono segnare e per farlo dovranno buttarsi in avanti. Facile che golci Paolo Lorenzi, in quel caso perderanno qualcosa a centrocampo».

Ancor più precisa la previsione di Viridis che non nasconde la convinzione che una sua utilizzazione sia nei piani. «Se il risultato dovesse rimanere congelato sullo 0-0 allora potrei entrare. Ma sarà una partita con delle reti, loro attaccheranno in massa, in 5, anche sei. Sì, sarà una gara molto aperta».



Ronald Gullit, contro il Real Madrid, vuole fare sul serio

**La squadra in ritiro a Norcia**  
**Calleri, dopo la carota passa al bastone e manda la Lazio in clausura**

RONALDO PERGOLINI

ROMA. I giocatori erano ancora sotto la doccia quando il presidente Calleri si è precipitato negli spogliatoi del Comunale di Bergamo per farli un energico shampoo. Il giorno dopo la batosta subita dall'Atalanta nell'ambiente laziale la circostanza viene smentita, ma sembra proprio che il rudo Calleri abbia parlato a muso duro ai suoi «ramoliti» giocatori. Dopo la stufata aveva anche minacciato lunghe giornate di clausura e questa notizia è stata confermata ieri pomeriggio a Tor di Quinto. La Lazio partirà oggi per Norcia. Quanto vi resterà? La lunghezza del ritiro non è stata ancora misurata, ma considerando che domenica non si gioca per l'amichevole di sabato della nazionale contro l'Uruguay non è escluso che nella movimentata cittadina umbra i giocatori biancocelesti potrebbero «spassarsela» per una quindicina di giorni. Sicuramente felice Gutierrez che ha l'occasione di rinvianare di un paio di giorni la clausura. Ieri è andato all'aeroporto per accogliere il suo connazionale Francesco ed oggi insieme andranno a Verona per unirsi alla nazionale uruguayana. Il tempo di salutare altri amici e poi Gutierrez farà rotta su Norcia.

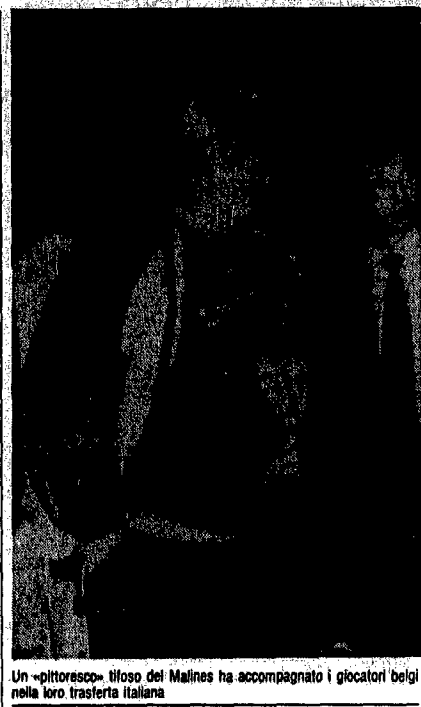
Dopo aver inseguito per un breve periodo sogni di Uefa con il presidente Calleri a fare da megafono alle voglie di grandeur, la Lazio si trova a leccarsi le ferite e a cercare un rimedio per evitare di essere colpita dal virus della serie B. Come terapia d'urto è stato scelto l'antico balsamo del ritiro. Servirà? La prognosi resta riservata. Intanto ieri un Materazzi strapuntato ci teneva a precisare che non si trattava di una fuga, trovando anche la forza di pungere a distanza il suo predecessore Fascetti. «Anche l'anno scorso, e sempre in questo periodo - ha ricordato Materazzi - ho fatto attraverso un momento di crisi e anche allora venne presa la decisione di portare la squadra in ritiro a Pescasseroli».

Sistemato Fascetti il cui fantasma, alimentato dai successi avellinesi, si fa sempre più ingombrante, Materazzi è passato stancamente a rivedere la partita di Bergamo («Quel primo gol ci ha stroncato»), e ad abbassare la guardia. «L'immediato ed incerto futuro del tempo per lavorare in tranquillità per ritrovare la giusta concentrazione c'è. So che per tutti sarà un sacrificio, ma a questo punto è obbligatorio rimboccare le maniche». L'allenatore della Lazio ha fissato anche l'obiettivo minimo per arrivare in zona salvezza: «Ci basterebbe fare dieci punti in nove partite, anche se difficile non è un'impresa impossibile».

E dando uno sguardo al calendario la disperazione non è proprio dietro l'angolo. Delle nove partite che restano la Lazio ne giocherà cinque in casa (anche se se ci mettiamo la «trasferta» del derby) e le rimanenti fuori. Dopo il campionato di campionato per biancocelesti inizierà un tritico decisivo, un turno di duelli con le dirette concorrenti per non retrocedere. La prima disfida è con il Lecce all'Olimpico, poi la trasferta all'Adriatico contro il Pescara e di nuovo in casa con il Pisa. E in questo «triangolo» che la Lazio dovrà far quadrare la sua «voglia di riscatto». Poi non sarà certo una passeggiata: Fiorentina, Roma, Inter, Juventus, Sampdoria e Ascoli, ma si sa che chi ben incomincia è a metà dell'opera.

**Real Madrid Ancora in dubbio Michel**

I giocatori del Real Madrid hanno sostenuto ieri un ultimo allenamento a porte chiuse prima di trasferirsi a Milano. Alla seduta non ha partecipato Bernd Schuster. Il tecnico olandese Leo Beenhakker ha però dichiarato che il suo impegno al «Mezzogiorno» contro il Real è fuori discussione. Persistono invece dei dubbi sulla utilizzazione di Michel, da tempo afflitto da disturbi al piede sinistro. Per di più, sabato scorso, durante l'ultimo incontro di campionato, contro il Real per 2-0 in casa del Delta, il centrocampista aveva accusato un infortunio, ieri Michel si è limitato a sostenere un lavoro leggero. Il medico sociale Jose Martinez ha detto di non essere in grado di prevedere se il giocatore potrà essere utilizzato mercoledì. Da parte sua Michel, pur ammettendo che il dolore non è ancora scomparso, si è detto sicuro del suo recupero per il match. «Se ho giocato per due mesi, con questi disturbi, potrei farlo anche mercoledì contro l'undici italiano».



Un «pittorresco» tifoso del Malines ha accompagnato i giocatori belgi nella loro trasferta italiana

**Contro il Malines Mancini guida i blucerchiati privi di Vialli**  
**«Questa Coppa o il fallimento»**  
**La Samp si prenota per Berna**

È l'ora della verità. La balbettante Sampdoria di campionato prova a ritrovare la vera identità in Europa. A Genova arriva il Malines nel retour match delle semifinali di Coppa delle Coppe (domani ore 15,30 diretta tv Raitre) e i blucerchiati si giocano un'intera stagione: Non sono più ammessi errori. O si va a Berna (sede della finale) o sarà fallimento.

SERGIO COSTA

GENOVA. Dice bene Mancini: «Se non dovessimo passare il turno, ci resterebbe pur sempre la Coppa Italia e un eventuale terzo posto in campionato. Si potrebbe parlare lo stesso di buona stagione». Ma l'attaccante blucerchiato aggiunge: «Però per parlare di annata esaltante dobbiamo battere il Malines. In cinque anni abbiamo vinto due Coppe Italia e siamo arrivati due volte quarti in serie A. Andare a Berna avrebbe un significato storico. Non siamo mai stati vicini ad un traguardo così prestigioso. E fallire sarebbe un delitto. Per questo dico o Coppa o fallimento. Una grande squadra deve raggiungere grandi obiettivi. Altrimenti è solo una buona squadra».

L'appello è dettato dal cuore, da quello che in assenza di Vialli sarà domani il personaggio più atteso. La Sampdoria va a giocare in novanta minuti la sua stagione, cercando di finalizzare uno dei tre obiettivi che si era posta alla vigilia, dopo aver perso lo scudetto e con la Coppa Italia ancora in ballo. E tocca a Mancini prenderla per mano. Non importa infatti che i com-

pagni (lo stesso Vialli e Vierchow) inchiodino in Beppe Dosena il possibile uomo decisivo. Dosena può dare fantasia, inventiva, razionalità, ma il gol storico (quello che consentirebbe, secondo una battuta del presidente Mantovani, di portare più aria di Genova in Svizzera), è nei piedi di Roberto Mancini, eterno incompiuto, genio e sregolato, ma da sempre idolo incontrastato del pubblico sampdoriano.

La Genova blucerchiata è in frenetica attesa. Attende al varco il proprio eroi. Ha sopportato con «certosina» pazienza le sconfitte in serie in campionato, perché pensava alla Coppa, al grande mercoledì con il Malines. Ma adesso non sono più ammessi errori. E lo sa anche Boskov: «La Sampdoria è ad un bivio storico: se va a Berna e poi vince la finale diventa famosa in tutta Europa, altrimenti si ridimensiona e torna al ruolo di squadra normale». Per questo il match

**Dinamo Kiev Sponsor da mezzo miliardo**

MILANO. Con una spesa pari a 500 milioni di lire (dollaro più, dollaro meno) il marchio «Fisac-Como-Italy» comparirà sulle prestigiose maglie della Dinamo Kiev per tutta la durata della stagione 1989-90. Fino cioè alla fine del campionato sovietico, prevista per novembre, e fino all'esordio della partecipazione della Dinamo alla Coppa Uefa. I dettagli dell'operazione sono stati illustrati ieri a Milano dal presidente della Fisac (società che opera nel settore tessile) Enrico Minoli, e dai fratelli Dalle Carbonare che, attraverso la loro famiglia, sono azionisti di maggioranza del gruppo Fisac: Sebastiano, Diego e Pier Aldo. Quest'ultimo sembra destinato a diventare il presidente del Vicenza calcio. I Dalle Carbonare hanno infatti annunciato di aver concluso proprio due giorni fa l'acquisto della società vicentina, con un accordo che sarà operativo dal primo luglio prossimo e che è costato sicuramente più dell'operazione Kiev.

**Eriksson È da ieri a Lisbona per... affari**

FIRENZE. Sven Goran Eriksson, l'allenatore della Fiorentina che da tempo ha annunciato di preferire il Benfica, è partito ieri per Lisbona, anche se non è escluso che avrà un abboccamento col presidente della società portoghese, magari per definire gli ultimi dettagli. Intanto in ambiente vicini alla società viola si esclude che lo svedese possa ripensarsi, e che è priva di fondamento la voce che il tecnico verrebbe riconfermato a suo di... miliardi (esattamente 7 in tre anni) (Montello non hanno alcuna intenzione di... pensarsi in questa maniera). È viceversa confermato che l'allenatore, al suo rientro dal Portogallo, si incontrerà con i dirigenti della società viola, che faranno l'ultimo tentativo ma con un'offerta assai ribassata rispetto ai sette miliardi. Ma si sa pure che a Casale è in corso la costruzione della sua villa, dove andrà a risiedere con la famiglia. Per i sostituti si fanno i nomi di Giorgi e di Radice.

**Col torneo a 18 squadre oltre 13 miliardi in più per le società**  
**Ma è anche l'effetto perverso dei prezzi «gonfiati»**  
**Il tifoso fugge, l'incasso sale**

GIULIANO ANTOGNOLI

**La situazione alla 25ª giornata**

	Paganti	Dif.	Incassi	Differenze
86-87	3.285.177		49.679.242.000	
87-88	2.770.333	-514.844	53.120.705.000	+ 3.441.463.000
88-89	2.972.339	-312.838	66.969.341.000	+ 17.290.099.000

ROMA. La tragedia di Sheffield ha fatto registrare in qualche stadio italiano un netto calo di spettatori paganti, oltre a episodi di intemperanze e incidenti, durante e dopo le partite. Crediamo sia venuto il momento, da parte delle società e delle forze preposte all'ordine pubblico, di alzare nuovamente il livello di guardia. Ma il teppismo organizzato arriva anche ad assumersi come quello accaduto nel dopopartita di Paoliana-Pro Matera. Dal pullman che stavano trasportando i tifosi del Matera, sono stati lanciati pezzi di vetro che hanno danneggiato dieci auto in sosta. Gli occupanti sono stati identificati: 45 persone, tutte di Matera e della provincia, sono state denunciate dal pretore di Paola. Un episodio che ci è sembrato giusto citare, oltre tutto perché è di una imbecillità senza pari.

È altrettanto chiaro che gli incidenti di Bergamo e di Verona - i più gravi - accaduti domenica scorsa chiamano in causa anche i presidenti di società che spesso si lasciano andare a dichiarazioni improntate al più vizio campanilismo (e per carità di patria non vogliamo fare nomi, anche se le immagini viste alla tv, domenica sera, parlano da sole), lanciando inoltre accuse del tutto gratuite all'indirizzo degli arbitri. La conseguenza è facilmente prevedibile: innestare una spirale di violenza.

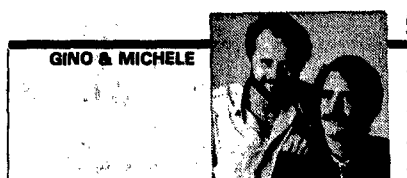
Quanto agli spettatori paganti indicative sono le esigue presenze registrate soprattutto a Torino (Juventus-Pisa) e ad Ascoli (che pure era uno scontro-salvezza con il Como). Comunque il precedente limite negativo era stato stabilito sempre dalla Juventus nella partita in casa con il Pescara (6.853 biglietti venduti). Rispetto alla stagione 86-87 il

calo di paganti, nelle 25 giornate complessive, è comunque preoccupante, anche se un certo recupero va segnalato rispetto alla stagione 1987-88, tenendo però presente che in questo campionato ogni domenica vengono giocate nove partite anziché otto come avveniva nella stagione scorsa.

Ciò significa che l'anno scorso, al termine delle 25 giornate, furono giocate 200 partite mentre quest'anno hanno toccato quota 225. Ne è scaturito, di conseguenza, un incremento rilevante di spettatori paganti. Pensate invece che cosa sarebbe avvenuto se il campionato non fosse stato portato a 18 squadre: anziché 300mila spettatori paganti in meno, rispetto all'86-87, avremmo avuto un calo assai più vistoso nell'attuale stagione. Insomma, ci troviamo di fronte al classico cane che si morde la coda, anzi sarebbe un volersi nascondere dietro ad un dito, nel tentativo risibile di non ammettere che il gioco della pedata non calamita più come un tempo l'interesse massiccio degli sportivi.

Di conseguenza le 25 partite in più hanno voluto dire un

notevole incremento per le casse delle società, in confronto all'anno scorso: ben 13 miliardi 848 milioni 636 mila lire. Inoltre sono molti di più rispetto alla stagione 1986-87 (come mostra la tabella). Comunque non va neppure sottovalutato come il veriginoso aumento degli incassi dei paganti sia stato determinato anche dal massiccio aumento del costo dei biglietti d'ingresso agli stadi. Ma ormai lo scandalo dei prezzi «gonfiati», per la Lega e la Federcalcio non fa più... notizia, altrimenti non si spiegherebbe il perdurare del loro silenzio.



GINO & MICHELE

**SINISTRO AL VOLO**  
**E ora Nobel fa gola a tutti**

Ci sono delle analogie interessanti tra Hitler di Trautmann e la fusione a freddo di Fleischmann e Pons. Tutti e due sono esperimenti semplici, quasi caserecci, trionfi della «piccola scienza». Tutti e due si sono ampiamente serviti di isotopi, cioè elementi aventi uguali proprietà ma peso atomico differente, diciamo meno nobili. Mandorini è un isotopo di Franco Baresi, così come Bianchi lo è di Donadoni. Tutti e due hanno lasciato, e per lungo tempo, profondamente increduli i rispettivi ambienti. Tutti e due, insomma, ce l'hanno fatta a imprigionare il Sole in una provetta. Per questo qualcuno si è spinto a proporre il Nobel all'Inter, ma il general manager Beltrami ha gettato acqua sul fuoco dichiarando: «L'Inter è contenta dei suoi tre stranieri e non li cambierà. Anche se per prudenza ho spedito un osservatore a dare un'occhiata a questo Nobel».

Intanto la Roma, sentiti gli interessi dell'Inter su Nobel, sta dandosi un gran daifare per opporre Pulitzer. Anche se non si sa cosa ne potrà fare visto che, non paga di Andrade e Renato, ha già comprato un altro brasiliano, Mozer, dal Benfica. Viola è come Sting: dove c'è un brasiliano che soffre lui è sempre pronto a dargli una mano. D'altronde tra un indio dell'Amazzonia che non ha mai visto la palla e Oddi che differenza c'è? Il tasso tecnico della Roma non può certo peggiorare.

Ma non si creda che Viola sia sempre così ingenuo, a volte sa essere più duro dell'acciaio. Nei giorni scorsi, per esempio, ha minacciato che, se la Roma non miglio-

ra, caccierà Sormani e a vigilare su Liedholm metterà Walfrid Wagner e Maria Gruber, le due famose capoinfermiere del 5° Padiglione dell'Ospedale Lainz di Vienna.

Questo. È più imbecille un capo della polizia che fa entrare diecimila persone in uno stadio esaurito o un primo ministro che impone la schedatura dei tifosi, come se la coglioneria si esaurisse in un voto e non in un voto di cultura? L'annotazione è d'obbligo e, se non fosse intristita dalla tragicità dei fatti, l'idiozia della realtà che spesso supera quella della fantasia troverebbe la sua giusta collocazione in questa rubrica che cerca di essere satirica.

Domenica, invece del solito minuto di silenzio sui campi di gioco si è pensato di far fare un pistolotto sull'argomento a Valenti che da anni è l'immagine vivente della tragedia. Valenti ha fatto tutto il possibile per rendere il pomeriggio ancor più triste dedicando una coda di 90' minuto alla serie cadetta. Ci ha entusiasmato soprattutto il plimpante 1-0 (su rigore) dell'Avellino sul Padova, con 35" di immagini della partita e 10" di immagini di De Mita. Ma il meglio l'aveva già dato nel servizio da Verona (entusiasmante zero a zero con incidenti sugli spalti) Ferruccio Gard che aveva detto: «Come giudicare questi tifosi? Non lo so. A questo punto bisognerebbe ricorrere alla teoria di Darwin. Non lo faccio, non vorrei offendere le scimmie». Della serie: ha studiato Lorenz, Lombroso e Desmond Morris ma la tesi l'ha data su Roberto D'Agostino.